

La biodiversità alterata dall'uomo favorisce le pandemie

Ma che colpa abbiamo noi

di Stefano Mancuso

Per capire da dove provengano e come si originino le pandemie come la Covid 19 e per scongiurare il rischio che il nostro futuro sia costellato di orribili sigle analoghe è urgente comprendere il legame stretto che esiste fra l'insorgenza di nuove epidemie e la riduzione della biodiversità del pianeta dovuta all'azione dell'uomo. La biodiversità – ossia la diversità a qualunque livello degli esseri viventi – è, infatti, uno dei fattori fondamentali da cui dipende la sopravvivenza e la prosperità della nostra specie. Maggiore è la ricchezza di biodiversità, migliori sono le nostre possibilità di sopravvivenza. Ora, che la biodiversità della Terra, a causa dell'opera dell'uomo, stia velocemente deteriorandosi è risaputo. Ma quanto velocemente, non è affatto chiaro. Nel 2014, un gruppo di ricerca della Duke University indicava un tasso odierno di estinzione circa mille volte superiore a quello precedente la comparsa dell'uomo e stimava per il prossimo futuro tassi di estinzione fino a 10 mila volte più alti. È un dato che non si fa fatica a definire apocalittico. A fine 2017, 15.364 scienziati firmarono una dichiarazione dal titolo *World Scientists' Warning to Humanity* in cui si affermava: «Abbiamo scatenato un evento di estinzione di massa in cui molte forme di vita attuali potrebbero essere annientate o sulla via per l'estinzione entro la fine di questo secolo». Si potrebbe essere tentati di ritenere che questo allarme non riguardi direttamente la conservazione della nostra civiltà e tantomeno la sopravvivenza della specie. Benché sia triste che migliaia di specie siano in via di estinzione, sono in molti a ritenere che questa carneficina non avrà alcuna conseguenza su noi umani. Una convinzione largamente condivisa a giudicare dalla assoluta irrilevanza che i dati sull'estinzione delle specie hanno sulle nostre decisioni, se paragonati ad esempio agli indici economici ritenuti gli unici in grado di far crollare la nostra civiltà. Tuttavia, apparirà chiaro anche ai più accaniti sostenitori del mercato, che senza le persone non esiste un mercato. *Primum vivere*. Scrive Rodolfo Dirzo, professore a Stanford: «I dati indicano che la Terra sta vivendo un enorme episodio di declino ed estinzione, che avrà conseguenze negative a cascata sul funzionamento degli ecosistemi e sui

servizi vitali necessari a sostenere la civilizzazione». Sono appunto queste «conseguenze negative a cascata» il motivo per cui dovremmo correre ai ripari. L'annientamento biologico dovuto al nostro impatto sugli ecosistemi modifica, infatti, le relazioni nella rete degli esseri viventi. Un effetto domino, simile a quello che ha bloccato, oggi, le nostre economie. Perché esse siano prospere bisogna che i trasporti, i consumi, la produzione, la fornitura di materie prime, la comunicazione ecc. funzionino. Se un solo anello della catena si inceppa, tutto si ferma. Ebbene, gli ecosistemi non sono meno complessi dei mercati. La modifica di un qualunque nodo della rete può portare a squilibri generali, non prevedibili. Prendiamo il caso delle malattie infettive. Per definizione le malattie infettive comportano interazioni tra le specie: come minimo includono un ospite e un agente patogeno. Confidare nel fatto che i cambiamenti nella composizione dei nostri sistemi naturali non influenzino queste relazioni è, ovviamente, una vana speranza. In un documento del 2015, la *Lancet Commission on planetary health* ricordava come le infezioni da hantavirus, Nipah, Ebola, Marburg, solo per citarne un esiguo numero, siano associate alla perdita di foreste primarie a seguito di operazioni di disboscamento o all'estrazione di minerali, petrolio e gas. Si ritiene che all'incirca la metà degli eventi globali di malattie infettive di origine zoonotica, registrati tra il 1940 e il 2005, siano la diretta conseguenza di attività ad alto impatto che riducono drasticamente la biodiversità degli ecosistemi. Ad oggi, benché non possediamo ancora alcun vero modello previsionale sappiamo tuttavia, con certezza, che è la crescente domanda di risorse la causa principale del consumo del suolo, della deforestazione e della conseguente perdita di biodiversità da cui dipende l'aumento delle epidemie. Essere consapevoli del disastro che i nostri consumi stanno creando dovrebbe renderci tutti più attenti ai comportamenti individuali, ma anche critici verso un modello di sviluppo così irragionevolmente pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

